

Napoli

La grande arte di un "orfano d'arte"

di Viola De Vivo

NAPOLI. Ci sono dei marchi, delle etichette che non ci si può scegliere, e dalle quali non ci si può liberare. Una di queste è l'essere "figlio d'arte": privilegio e fardello, croce e delizia. Al Ridotto del Mercadante, fino a domani, un validissimo figlio d'arte ironizza su questa condizione, autodefinendosi "orfano d'arte" dopo il tutto esaurito di Roma e il successo riscosso a Bologna, Rieti, Firenze e Milano, Emanuele Salce porta a Napoli il suo "Mumble Mumble, ovvero Confessioni di un orfano d'arte. Il racconto di due funerali... e mezzo". Scritto a quattro mani con Andrea Pergolari, lo spettacolo è un autentico one man show, anche se molte - e di quale levatura - sono le persone che accompagnano Salce nella performance, a cominciare dall'unica fisicamente presente accanto a lui, ovvero il bravo Paolo Giommarelli.

Emanuele Salce interpreta se stesso che, nel camerino di uno sperduto teatrino di provincia, si prepara per iniziare una delle sue recite. Il suo assistente (Giommarelli) lo informa però che in sala ci sono solo due persone. Colpa del repertorio: chi è che oggi ha voglia di andare a teatro a sorbirsi Dostoevskij? Di fronte alle rimostranze di Salce, che dice di aver scelto Dostoevskij per portare in scena la verità, Giommarelli replica che ormai la verità è cambiata, e che quindi bisogna cambiare registro e punto di vista. Pungolato dall'assistente, che si fa ora spalla, ora provocatore, l'attore inizia quindi a raccontare e a raccontarsi, in più di un'ora di excursus tra arte e vita, che possiamo suddividere in quattro parti.

Parte prima: Gioie, ma soprattutto dolori di un figlio d'arte. «Sono nato accartocciato su me stesso, ai piedi di quei giganti che brillavano di luce propria»: Emanuele è figlio del celebre attore e regista Luciano Salce, e quando era ancora piccolo la madre, l'attrice Diletta D'Andrea, sposò il grandissimo Vittorio Gassman. Diffi-



Emanuele Salce al "Ridotto" del teatro Mercadante con "Mumble Mumble"

cile emancipare la propria personalità, artistica e non, quando fin da bambino anche un semplice «Lavati le mani!» ti viene intimato con voce impostata e autorevole. Questa voce ce l'ha anche Emanuele, ma invece di liberarla la scava dentro di sé, tant'è che lo chiamano "Mumble Mumble", come il rumore che fanno i personaggi dei fumetti quando sono assorti. La consapevolezza di non possedere alcun sacro fuoco, la paura di un eterno paragone, il senso di inutilità lo portano a scappare il più lontano possibile dal mondo dello spettacolo, a cambiare mille facoltà universitarie e mille mestieri, ad essere «nullafacente ed etilista autocommiserante»... Finché non approda ad una scuola di cinema: «Mi buttai a testa bassa nell'ambiente... ma dicevano che ero la brutta copia di Gassman».

Parte seconda: Orfano d'arte / Parte terza: Orfano d'arte bis. Con grande coraggio, senza retorica e con un linguaggio intimo e colorato al tempo stesso, Emanuele ci fa vivere con lui quel 17 dicembre 1989, quando, dopo aver a lungo combattuto contro un melanoma, Luciano Salce si congedò dal mondo, e quel 29 giugno

Gassman, ci si mise a guardare in televisione la semifinale degli europei di calcio, con tanto di ovazione per la vittoria italiana ai rigori.

Parte quarta: Una morte metaforica e un'autentica figura di m... Lo spettacolo si chiude in modo esilarante col ricordo di un aneddoto particolare nella vita di Emanuele: l'incontro con una bellissima bionda australiana e la sfida per conquistarla. Non deve insistere molto, Emanuele, per farsi dare un appuntamento, e tutto sembra procedere a gonfie vele e secondo protocollo... ma purtroppo il viaggio in Australia lo ha scompenso e sono 10 giorni che non va in bagno! Una quantità industriale di lassativo, preso ovviamente con largo anticipo, gli fa effetto però solo nel momento clou della serata, con conseguenze davvero devastanti. Eppure la donzella non si lascia scoraggiare da questo non certo edificante spettacolo, e il risultato è una storia d'amore durata ben 5 anni. Cos'è, questa, se non «l'accettazione più alta» nei confronti di Emanuele e delle sua persona così com'è? Col sorriso Paolo Giommarelli evidenzia la forte valenza simbolica dell'episodio: la liberazione da un peso, fisico e non, e - finalmente - la catarsi.